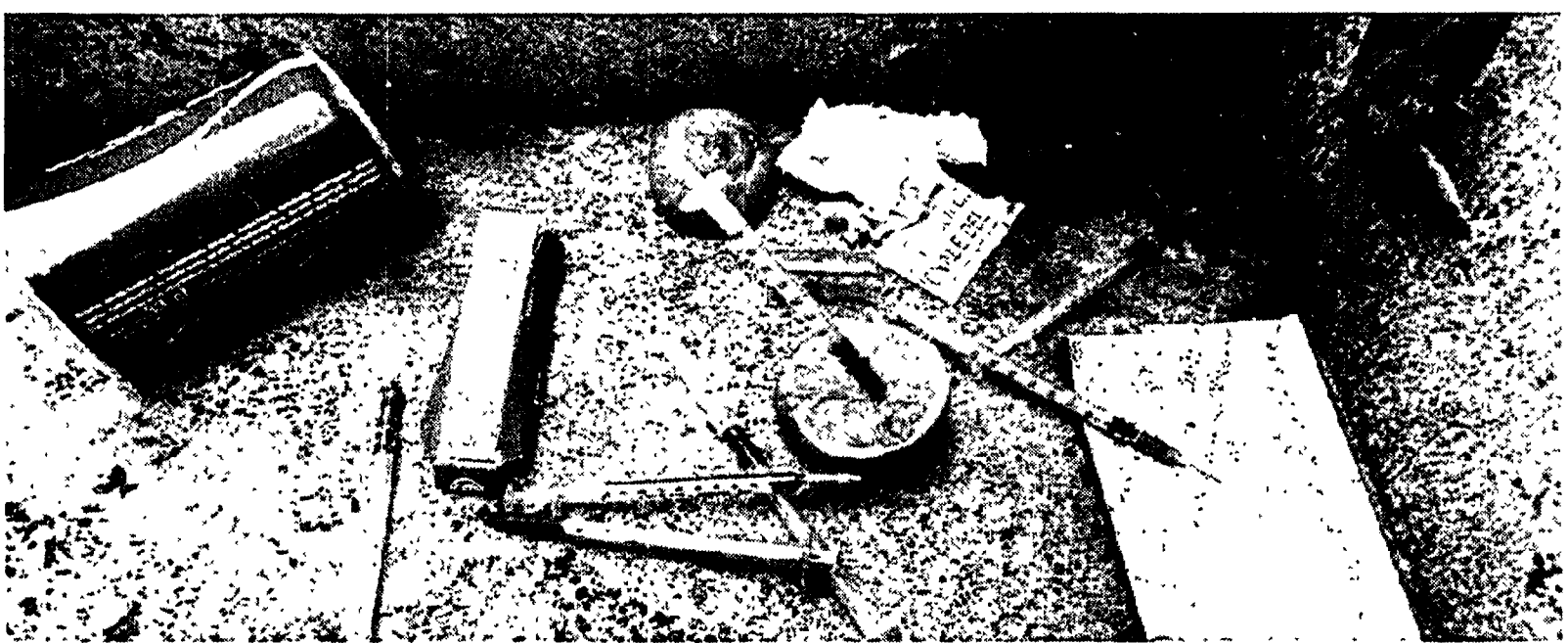


## Bilancio in rosso per la nuova legge

Convocazioni in prefettura colloqui, ritiro della patente Ma contro il grosso traffico le norme sono insufficienti

Ancora in attesa di attuazione i centri di recupero A gennaio record di vittime Tredici morti per l'eroina



Simghe e rifiuti in un angolo della capitale. In basso un centro di assistenza per tossicodipendenti. Con la nuova legge la guerra alla droga non ha fatto molti passi avanti

# Il naufragio dell'anti-droga

La legge Vassalli Jervolino ha sette mesi ma contro il «fenomeno droga» gli strumenti sono quelli di sempre. Immobilizzati dall'assenza di direttive i Sat continuano a distribuire metadone e accolgono senza troppo entusiasmo i fumatori di spinelli inviati dalla prefettura. Poche idee per la prevenzione nelle scuole e dispersione di energie in tribunale. E l'eroina continua ad uccidere.

FELICIA MASOCCO

Tredici vittime dell'eroina dall'inizio dell'anno, circa una ogni tre giorni. E' un dato che mette i brividi tanto più se confrontato con quello dello stesso periodo del '90 che ne registrava 7. Eppure la lotta alla droga si avvale dall'11 luglio scorso di uno strumento nuovo, la legge Vassalli Jervolino che, almeno nelle intenzioni dei sostenitori, avrebbe dovuto assestare seri colpi al traffico e al consumo di sostanze stupefacenti e potenziare gli interventi sul fronte della prevenzione e della riabilitazione dei tossicodipendenti. Ma in questi sette mesi la legge sembra aver solo sfiorato l'attività delle strutture preposte ad applicarla, almeno nel panorama romano. Secondo i dati forniti dal ministero dell'Interno, nel Lazio restano sostanzialmente invariati, rispetto al passato, i risultati delle operazioni delle forze dell'ordine tese alla repressione del traffico e dello spaccio di droga, mentre in città languono nell'immobilismo i Servizi per l'assistenza ai tossicodipendenti. I Sat continuano a scontare la carenza di personale e strutture e lavorano tra mille problemi e tanta buona volontà, in attesa che presso la Corte dei Conti si

sblocchi il decreto di istituzione dei nuovi servizi (Ser) o che presso la regione si porti finalmente a compimento la delibera attuativa dei Centri di assistenza e orientamento, previsti da circa sei anni. La prevenzione nelle scuole, inoltre, segue gli itinerari di sempre dato che la Vassalli Jervolino non introduce grosse novità in proposito limitandosi ad istituzionalizzare l'esistente, ovvero tanti corsi di formazione per i docenti. Procede come sempre per il lavoro nelle comunità terapeutiche e presso le cooperative di assistenza, tranne in quelle che godono di finanziamenti pubblici, inesorabilmente decurtati nei bilanci comunale e regionale, Villa Maraini, per esempio o la cooperativa Ibis. La legge c'è ma ancora non si vede, se non nelle sale della prefettura dove fino alla metà di gennaio sono stati inviati 2108 soggetti trovati in possesso di una quantità di droga non superiore alla «media giornaliera». E' questa la prima fase del procedimento contro i consumatori, tollerati in passato, che prosegue con un colloquio gestito dai «nuclei operativi» composti da un funzionario della prefettura, esperti dei Sat e delle comunità terapeutiche, nel corso del quale si valuta la posizione dell'«istante» e si decide come procedere nei suoi confronti. Finora sono state 658 le convocazioni e 391 i colloqui sostenuti. Può accadere che tutto si risolva con un formale invito a non fare più uso delle sostanze incriminate (210 casi), che venga ritirata la patente o il passaporto (29) oppure, in alternativa alle sanzioni amministrative e la sua volontaria richiesta, l'interessato può essere inviato ai Sat per l'avvio di un programma terapeutico di riabilitazione (128). In caso di non ottemperanza o di sospensione del programma scatta la prima ammonizione (8 in tutto finora) e poi, eventualmente, una seconda con la quale si esaurisce il procedimento in prefettura e si apre quello presso il procuratore della Repubblica. La maggior parte dei casi approdati in prefettura riguarda consumatori di droghe leggere: «Perdiamo un'ora per ogni soggetto - sostiene il dottor Carlo Valenzi, membro di uno dei nuclei operativi - e le difficoltà maggiori le incontriamo nello spiegare le opportunità offerte dalla legge, ma alla fine la domanda è sempre la stessa: "la patente me la ritirate o no?". Non gli importa assolutamente nulla» - conclude Valenzi. E questo la dice lunga sull'efficacia di tutto il meccanismo. E se in prefettura l'applicazione della legge sta diventando pratica quotidiana,

lo stesso non può dirsi per la procura della Repubblica presso la pretura. Qui in sei mesi sono arrivati solo 2 procedimenti che rappresentano un'incognita dato che ancora devono essere avviati. Attivi, anche troppo, sono invece i magistrati che applicano l'articolo 71 (produzione e traffico delle sostanze stupefacenti) e non mancano parole di disappunto: «Giungono al nostro cospetto grandi e piccoli spacciatori e per questi ultimi la sensazione è di una grossa perdita di tempo - racconta un giudice - Sono inapplicabili i parametri della custodia cautelare preventiva (pericolosità sociale, inquinamento delle prove, possibilità di fuga), quindi vengono rimessi subito in libertà. Insomma applichiamo un diritto repressivo con parametri garantisti. Tanto varrebbe - continua il magistrato - denunciarli a piede libero oppure valutare più attentamente se il soggetto che abbiamo di fronte è solo un tossicodipendente o anche piccolo spacciatore. Rodaggio difficile, dunque, per la contestatissima legge e non solo sul fronte giudiziario. E' diventato più difficile entrare in contatto con i tossicodipendenti - sostiene il dottor Colacicco della cooperativa Ibis - sono paranoici più del solito e terribilmente spaventati dalla punibilità. Il flagello rischia ancora di più di rimanere sommerso».

Bloccati da marzo i finanziamenti Dovrà chiudere «Telefono in aiuto»

A Villa Maraini niente soldi per l'assistenza

## A Villa Maraini niente soldi per l'assistenza

RACHELE GONNELLI

Villa Maraini è al verde. Non solo nel senso che il posto più conosciuto dai tossicodipendenti romani bisognosi di aiuto si trova in un parco, sulla Portuense. E al verde perché il Comune non paga. Gli operatori questo mese non hanno ricevuto lo stipendio. Loro lavoro lo stesso, come sempre ascoltano le angosce dei genitori, discutono con i colleghi del Sat del San Camillo per trovare insieme la migliore comunità per ogni ragazzo che cerca di smettere, continuano ad andare in carcere per i colloqui settimanali con chi è finito dentro, come sempre mandano avanti la cooperativa tipografica, il centro diurno, i gruppi di sostegno ai familiari. «Ma possiamo abbandonare 250 ragazzi e ragazze che si appoggiano a noi», dicono. Tra l'altro, Villa Maraini è anche l'unica struttura romana che segue i dettami della nuova legge, il centro d'ascolto

«Telefono in aiuto», infatti, fornisce assistenza 24 ore su 24, compresi i giorni di festa. Era così anche prima della legge. Da marzo dell'anno scorso però i medici, gli psicologi, gli assistenti sociali non hanno una lira dal Campidoglio. Finora ce l'anno fatta dando fondo alla riserva della Fondazione, un piccolo patrimonio di 100 milioni raccolto attraverso sottoscrizioni popolari. Gli interessi sul piccolo capitale erano destinati a coprire le minime spese di tutti i giorni, i gesti e il cancellino per la lavagna degli appuntamenti, le sedie... Da marzo questi soldi sono stati utilizzati per sopravvivere, andare avanti. Ora sono finiti. Di volontari, anche se si tratta di un servizio pubblico, non ne sono mai mancati. Ma sono questi 13 operatori senza stipendio i pilastri della rete di assistenza comunale antidroga, a cominciare da Massimo Barra, artefice della struttura.

«Almeno dieci volte abbiamo chiesto un colloquio all'assessore ai servizi sociali Azzaro e poi anche al sindaco - dice Massimo Barra - ma non ci hanno mai ricevuti. Eppure lo sono il consulente del Comune per il settore tossicodipendenti, curioso no? Il Campidoglio non paga neppure l'affitto dei nostri locali alla Croce Rossa e non ha avuto neppure la cortesia di rispondere al sollecito dell'ammiraglio Tommasuolo. Ma c'è di più». Le parole di Massimo Barra si fanno più brucianti. «Avevamo finalmente vinto la gara per l'affidamento del servizio, poi è arrivato un fonogramma da Azzaro. Diceva: in attesa di un incarico definitivo, continuate a lavorare. Silenzio fino all'8 agosto, quando ci ha fatto sapere che la convenzione sarebbe scaduta a dicembre. I finanziamenti però sono arrivati solo fino a marzo. A settembre intanto è stato bandito un nuovo concorso, mai fatto. Ma una pensa male. «Telefono in aiuto» l'abbiamo inventato noi, è come se facessero un concorso per affidare Progetto Uomo, che è di don Picchi». Il segretario della Cgil del Lazio, Ubaldo Radicioni, chiama in causa la Regione, dice che le leggi regionali 55 e 56 restano inapplicabili. Barra versa lacrime al veleno. «Vorrei dire che ci faremo pagare e che vadano tutti al diavolo! Comune, Regione Usl, tutti. Noi riteniamo che la droga sia un problema sociale, che non sia giusto far pagare chi sta male. Se l'opinione non è condivisa, siamo comunque in grado di renderci autosufficienti. Un po' brutto però lasciare soli i tossicodipendenti e le loro famiglie, con tutti che si battono il petto per loro».



## Il provveditore «Senza fondi è difficile fare prevenzione»

Corsi di studio per gli insegnanti, centri di informazione e consulenza per gli studenti. La prevenzione delle tossicodipendenze nella scuola secondaria superiore si fa sostanzialmente così. Lo dispongono gli articoli 85, 86 e 87 della legge Vassalli-Jervolino introducendo, a dire il vero, ben poche novità rispetto a quanto, già da tempo, è attivo nelle scuole romane. «La legge non ci ha trovato impreparati - sostiene infatti il provveditore agli studi di Roma Pasquale Capo - da anni a livello provinciale e distrettuale la prevenzione delle dipendenze (anche tabagismo e alcolismo) è oggetto di iniziative del nostro Ufficio Studi e programmazione e dell'apposito comitato già previsto nella passata legge. Nei singoli istituti, invece, i Gles, gruppi di lavoro per l'educazione alla salute, hanno anticipato i centri di informazione e consulenza per gli studenti di cui parla la legge».

La Vassalli-Jervolino, dunque, non innova, sembra istituzionalizzare l'esistente: il vecchio comitato tecnico provinciale «di cui il provveditore si avvale nel promuovere e coordinare la realizzazione di ogni iniziativa», ha ridotto a sette il numero dei suoi membri i quali, lasciata alle spalle l'esperienza del volontariato, saranno retribuiti per l'attività svolta. «Il comitato è così vincolato - dice il provveditore - Dovrà rendere conto del proprio operato e anche la formazione dei docenti ha trovato nella legge

lo stimolo per ripartire in modo più organico». Profili professionali insoliti proprio quando dagli studenti si leva una diversa domanda di comunicazione, e ancora esaurimento della funzione delle attività ludiche proposte. Pasquale Capo è convinto, per rispondere al flagello «droga» la scuola deve attrezzarsi ed intervenire non solo nelle zone a rischio (a Roma ne sono state individuate una decina), ma anche in quelle dove un maggiore benessere non arresta l'insidia favorita da una crescente carenza di valori. «Se si vuole incidere bisogna valorizzare la voglia di protagonismo diffusa tra i giovani, rinunciare al perbenismo e alla morale del passato: formare gli insegnanti in fatto di tossicodipendenze significa anche questo». Ecco allora i corsi «Stop droga» (4 già realizzati, 2 previsti per il mese di marzo) che, organizzati in collaborazione con l'Istituto internazionale per gli studi e l'informazione sanitaria e l'Unic (Research Institute), mirano ad impartire ai presidi e docenti una corretta informazione sui danni provocati dall'uso di sostanze stupefacenti e psicotrope. Altri seminari concettuali con le forze dell'ordine, con cui il provveditore opera in stretto contatto, sono invece in fase di allestimento.

Ma se ad informare è l'insegnante, appartenente al mondo degli adulti e agente per le istituzioni, non si corre il rischio di alimentare l'antagonismo e la voglia di trasgressione sempreverdi nel mondo giovanile e spesso alla ba-

se del ricorso alle droghe di vario tipo? «Esiste il limite di un meccanismo tutto calato dall'alto - ammette il provveditore - per questo è necessario potenziare la partecipazione degli studenti nelle attività volte alla prevenzione e incrementare il lavoro del personale ausiliario non docente. Penso al rapporto molto proficuo instaurato con alcune comunità terapeutiche: abbiamo bisogno della consulenza e delle motivazioni sociali di quei soggetti che in prima persona hanno vissuto l'esperienza della droga».

Sembra rispondere a questa esigenza il progetto, ancora in cantiere, di ricercare insieme al Cels di Don Picchi, nuovi modelli preventivi con l'obiettivo di creare una «rete a doppio tracciato: integrare nelle scuole l'utenza delle comunità terapeutiche, ovvero gli ex tossicodipendenti». L'attività degli studenti dovrebbe invece risolversi in proposte di iniziative (avanzate da almeno venti elementi) relative all'educazione alla salute e alla prevenzione delle dipendenze, da realizzarsi con la collaborazione del personale docente. «Certo - conclude Pasquale Capo - per far sì che tutto ciò (funzioni, sono necessari provvedimenti collaterali, soprattutto economici. Finora siamo andati avanti con l'arte di arrangiarsi, ma le leggi, anche le migliori, rischiano di essere vanificate se non si predispongono i mezzi. Già altre volte è capitato per esempio di rinunciare ad attività pomeridiane perché ai bidelli non veniva corrisposto lo straordinario». □/F.M.

Costretti a funzionare tra carenze di organico e di locali, immobilizzati dalla burocrazia e dall'assenza di direttive, i Servizi di assistenza ai tossicodipendenti rimangono per molti l'unica struttura, vicina e accessibile, a cui rivolgersi nel tentativo di uscire dal baratro.

Secondo una stima della Regione sono 4 mila i tossicodipendenti romani che ogni anno varcano la soglia dei presidi (esistono presso quasi tutte le Usl), in cerca di una terapia che possa aiutarli. Ma se non incontrano l'equipe giusta, quella che per intenderci, riesce a realizzare un miracolo per attivismo e buona volontà, per loro non c'è che metadone. I Servizi di assistenza ai tossicodipendenti, infatti, vanno avanti come possono: ristrutturati sulla carta nel 1995 con una legge regionale che li trasformava in Cao (centri assistenza e orientamento), sono ancora in attesa di un regolamento che renda concreta la ristrutturazione, fornisca uomini e mezzi e li metta in condizione di rispondere ad una domanda di assistenza che, lungi dal ridursi, aumenta inesorabilmente. Solo nel settembre scorso, infatti, alla Pisana sono tornati sull'argomento con una proposta di delibera, presentata dalla giunta e tuttora al vaglio della commissione sanità, che rischia di arrivare fuori tempo massimo e di sovrapporsi al decreto ministeriale di istituzione del Ser. I nuovi servizi previsti dalla legge Vassalli-Jervolino, anch'essi in ritardo di quattro mesi e fermo presso la corte dei Conti. Non più Sat, non ancora Cao, forse domani

## Nuovi compiti e poco personale Decollo faticoso per i Sat

Ser: la confusione in questi servizi pubblici regna sovrana. Ma, sigle a parte, è cambiato qualcosa nell'attività dei presidi dall'approvazione della nuova legge sulle tossicodipendenze? Un coro di «no» si leva dai Sat romani. Le funzioni di prima accoglienza, di sostegno alle famiglie, di avvio a strutture di secondo livello (comunità terapeutiche), erano già previste e sono svolte almeno in quei servizi che funzionano. La grossa novità introdotta dalla legge sembra essere quindi il nuovo rapporto che collega i Sat all'attività svolta dal prefetto ai sensi dell'articolo 72 della stessa legge. Il soggetto che importa, acquista o detiene sostanze stupefacenti in dose non superiore alla «media giornaliera», viene infatti segnalato dal prefetto al Sat per l'avvio di un programma terapeutico. Sull'andamento del programma o su un'eventuale interruzione, il servizio riferisce al prefetto e il procedimento continua a seconda dei casi.

Attualmente sono 128 le persone che hanno seguito questo iter. Al Sat di via Casilina ne sono stati inviati una ventina: «Sono per lo più persone che non presentano una patologia standardizzata - afferma Siverio Albani, psichiatra e responsabile del servizio - sono consumatori occasionali, spesso di «droghe leggere» e i pochi tossicodipendenti sono talmente demotivati che al programma riabilitativo preferiscono il ritiro della patente. L'impressione per noi operatori è quella di una grossa perdita

di tempo e di svilimento della nostra figura professionale».

Che l'attenzione di molti dei «segnalati» sia spesa più per le sanzioni amministrative che per l'opportunità di riabilitazione è confermato anche da Carlo Valenzi, responsabile del Sat di Borgo Santo Spirito sebbene diverse siano le sue valutazioni. «Quando ai Sat giungono ragazzi con precedenti di tossicodipendenza si scopre che sono vecchie conoscenze con qualche fallimento alle spalle. In questi casi l'efficacia della legge dipende dalla volontà degli operatori così pure quando il soggetto è un ragazzo pescato a fumare uno spinello con gli amici: capita infatti che nei servizi, già gravati, si sbuffi dinanzi ad un consumatore di hashish quasi che, seguirlo corrisponda ad una sottrazione di energie a casi più meritevoli».

Organici ridotti all'osso, locali insufficienti (al Sat dell'ospedale San Camillo non sanno dove riunire i familiari degli utenti) e caos legislativo: per far funzionare la legge non rimane che tanta buona volontà tanto più se ai vecchi problemi se ne aggiungono di nuovi. «Così come stanno le cose - dice il dottor Mugelli del Sat di via dei Frenetani - per riferire al prefetto di un caso di interruzione di terapia ci vogliono tre settimane. La Usl, infatti non ha personalità giuridica e il suo rappresentante legale è il presidente, ci si imbatte in lungaggini burocratiche che la predisposizione di semplici strumenti, un'apposita modulistica per esempio, avrebbero potuto evitare». □/F.M.